

Il console napoleonico Pouqueville e il centenario della flora albanese.

Memoria del Prof. **Antonio Baldacci** (Bologna).

L'Accademia Ungherese delle Scienze di Budapest si sta mettendo alla testa di ogni studio per la compilazione della *flora albanese*. Essa si è conquistata già da tempo i diritti per colmare questa importante lacuna nella serie delle flore europee e le va data amplissima lode.

Alla fine dello scorso anno sono comparsi dopo lunghi studi, elaborati da specialisti, i risultati, giustamente attesi, della spedizione botanica che quell'Accademia aveva mandato nel 1918, per iniziativa del suo presidente Conte TELEKI, nell'Albania settentriionale e centrale. Come è noto, questa missione venne condotta sotto la direzione dei Dottori S. JÁVORKA e J. B. KÜMMERLE¹), i quali hanno aggiunto nel lavoro di revisione del loro materiale le raccolte botaniche fatte dallo zoologo CSIKI nel 1918²) in una regione dell'Albania che entra nel quadro di quella, più vasta, esplorata dai nostri colleghi magiari.

L'opera pubblicata è del più grande interesse per la scienza. Essa dimostra con quanta cura, sostenendo le più aspre fatiche in un paese inospite e, allora, in stato quasi anarchico, rese ancora più dure dalle condizioni di guerra, i botanici ungheresi riuscirono a esplorare la zona prestabilita del Nord-Est albanese, che era stata fino ai loro giorni impenetrabile alla scienza, assicurando, così, un materiale veramente enorme, tra cui figurano molte specie nuove, sia crittogramme, sia fanerogramme.

L'opera ha una ricca introduzione fitogeografica formata sulla scorta delle abbondanti note di viaggio e sull'esame delle collezioni raccolte; questa introduzione è illustrata con tre tavole di cospicuo interesse scientifico, perchè la regione percorsa dai botanici ungheresi non era mai stata svelata sotto il nostro punto di vista.

Alla parte introduttiva, fa seguito l'elenco delle collezioni. Queste comprendono 75 specie di Alghe Bacillariali con 9 tavole, 9 specie di Alghe Cloroficee, 83 specie di Funghi, 233 specie di Licheni, 130 specie di Bariofite, 35 specie di Pteridofite con una

¹) „Adatok Albania Flórájához sive Additamenta ad Floram Albaniæ. Explorationes ab E. CSIKI, S. JÁVORKA et J. R. KÜMMERLE peractae in...“ (1926). — Cfr. A. BÉGUINOT in Arch. Bot. etc., III, 1, pag. 90 (1927).

²) „CSIKI Ernő Állattani Kutatásai Albaniában sive Explorationes Zoologicae ab E. CSIKI in Albania peractae, in A Magyar Tudományos Akadémia Balkán Kutatásainak Tudományos Eredményei“. Budapest, 1923.

tavola e 1033 specie di Antofite con 8 tavole riguardanti specie nuove, ossia 1618 specie, le quali rappresentano, press' a poco, una discreta metà dell' intera flora di cui si crede possa comporsi la flora albanese.

A questo lavoro di grande dottrina fitogeografica e sistematica, oltreché di mole notevole, farà presto seguito, è da sperarsi, la contribuzione che si attende dal Dott. J. ANDRASOVSKY che esplorò eziandio, durante la guerra, una larga parte dello stesso territorio scelto dai Dottori JÁVORKA e KÜMMERLE.

Tutto ciò verrà inquadратo nell' opera definitiva sulla flora albanese che l'illustre Prof. A. de DEGEN sta elaborando da oltre un trentennio, come altrove ho già ricordato.

In questa ripresa generale dello studio della flora albanese nella quale i botanici stranieri si fanno tanto onore, pare a me opportuno continuare a contribuire con quelle modeste risorse che sono a mia disposizione, trattandosi di un paese che io ho cercato di studiare con amore per l'intera mia vita e che presenta così alto interesse per l'Italia, quantunque la nostra botanica ufficiale abbia sempre, completamente, trascurato l'Albania.

Ed entro in argomento.

Scrissi già che FRANCESCO POUQUEVILLE³⁾ aveva dato il batte-

3) *Francesco Pouqueville* fu medico, naturalista e diplomatico, ma specialmente storico e archeologo. Egli si occupò particolarmente del Levante in generale e della Grecia (in essa compresa l'Albania) in particolare. Questo grande erudito scrittore e scienziato francese nacque a Merlerault (Orne) il 4 Novembre 1770 e morì a Parigi il 20 Dicembre 1838. Studente di medicina, fu allievo del celebre Dubois, il quale lo prese come collaboratore nella commissione scientifica della spedizione d'Egitto. Ritornando nel 1798 dalla terra dei Faraonidi, venne catturato dai corsari e mandato come schiavo a Navarino. La sua schiavitù durò fino al 1801, ma fu mite per riguardo alla sua professione medica di cui molto poté valersi. Nel 1805 venne nominato Console presso Ali, Pascià di Janina, e poi nel 1812 Console generale a Patrasso. Nel 1827 *Pouqueville* fu eletto membro dell'Accademia delle iscrizioni alla quale apparteneva come corrispondente fino dal 1819. La „*Grande Encyclopédie*“ dice che *Pouqueville* „a laissé des ouvrages qui sont plutôt des travaux de vulgarisations que de véritables écrits originaux et scientifiques“, ma che noi per quella competenza che modestamente crediamo di avere conseguito intorno ai paesi studiati dal *Pouqueville* e con tutto il rispetto per l'*Encyclopédia*, riteniamo anche oggi degni della riputazione più considerevole.

Ali Pascià nutriva in cuore la la grande ambizione di venire in possesso delle isole jonicae e della città di Parga che non facevano parte del territorio di cui si era impadronito dalla Turchia e che formava aspro per quanto latente dissidio fra la Francia e l'Inghilterra. Così cercava con ogni mezzo di mettere il *Pouqueville* nei suoi interessi. Però egli non lo contentò mai. Alla pace di Tilsitt, Ali vedendosi in balia delle sole sue forze, si volse verso l'Inghilterra senza osare tuttavia pronunciarsi apertamente contro la Francia. Da quel momento la posizione del *Pouqueville* diviene di più in più difficile, per non dire critica. Ali aveva vietato agli epiroti di corrispondere col Console di Francia, la cui casa era divenuta quasi una prigione. La corrispondenza col suo Governo e coi funzionari più alti nelle isole jonicae veniva intercettata spesso da Ali e in questo modo il rappresentante della Francia dovette passare nove anni durante i quali corse seri pericoli.

simo alla flora albanese quando egli rappresentava Napoleone presso Ali, Pascià di Tepelen, allora satrapo ribelle nell' Epiro all' autorità dei Sultani⁴⁾.

In questo studio dirò qualche cosa di più, premettendo che la fonte fondamentale cui io attingo (ed è la sola a me nota) è rappresentata dal „Voyage de la Grèce“ in sei volumi, di cui i primi tre riguardano esclusivamente l'Epiro e l'Albania centrale (un po' meno l'Albania settentrionale e la Macedonia albanese), mentre il quarto e il quinto studiano la Grecia, e nel sesto sono trattate, per capitoli, le produzioni del suolo dell' intera regione percorsa da quel grande francese e che si può dire limitata dal Montenegro sino alla Morea con particolare riguardo, peraltro, alla parte centrale, ossia alla regione fra la Vojussa, il Vardar e il canale di Corinto. Da quest' opera io ho estratto tutto quanto si riferisce alle piante in rapporto all'Albania, soggiungendo che il fondamento botanico che conferma come il POUQUEVILLE si sia occupato della flora albanese, è dato, oltre che dalla prefazione dell' opera, dal sesto ed ultimo volume.

Non è negli itinerari che formano il corpo fondamentale dell' opera e sono specialmente dedicati ai primi tre volumi che il POUQUEVILLE dimostra di dare importanza alla botanica; si direbbe, anzi, che attraverso alla profonda sua erudizione storica e classica, quasi sempre smagliante, egli non si sia preoccupato di vedere attorno a sé alberi ed erbe per una sola osservazione scientifica. Ciò che egli non ha affermato sulla carta durante gli itinerari, mentre andava in cerca di città sepolte e scomparse, è precisato nel volume sesto. Tutto il resto che io ho estratto serve soltanto per identificare nuove località di piante alla flora albanese in generale, sebbene si tratti esclusivamente di piante a vasta area geografica e quasi sempre proprie della regione mediterranea.

Ma l'attività di questo instancabile scienziato e patriota che aveva compreso il suo dovere come un apostolato, rese immensi servigi alla Francia, la quale può anche oggi ricordare con gratitudine le tracce lasciate dal suo grande figlio nei paesi in cui egli dedicò la sua vita. La scienza ricorda con orgoglio le scoperte fatte in ogni campo da questo uomo infaticabile che attraverso mille e mille difficoltà di tempo e di luogo non restò mai un giorno senza operosità.

Tra i biografi del *Pouqueville* io cito in particolar modo HENRI DEHÉRAIN col suo bel lavoro: „Une correspondence inédite de François Pouqueville Consul de France a Janina et à Patras sous le premier Empire et la Restauration“ in *Société de l'Histoire des Colonies Françaises*, t. XI, 1921. Nel lavoro assai pregevole del DEHÉRAIN sono citati per notizie riguardanti *Pouqueville* il t. 34 della „Biographie Universelle“ del MICHAUD che a pag. 228 contiene una breve, ma sostanziale esposizione della sua vita scritta dal Monmerqué. L'abate ROMBAULT ha pubblicato nel *Bulletin de la Société historique et archéologique de l'Orne* (t. VI, 1887, pag. 433—449) uno studio intitolato „François Pouqueville membre de l'Institut“, che è interessante soprattutto per i documenti riguardanti la gioventù del *Pouqueville*.

⁴⁾ A. BALDACCI: „Le fonti della flora albanese“, in Mem. R. Acc. delle Scienze di Bologna, Classe di Scienze Fisiche, Ser. VII, Tomo II, 1925.

Il POUQUEVILLE, come fece posteriormente il BOUÉ, e forse ancora molto meno di questo altro infaticabile francese che conosceva benissimo l'Albania, evitò di viaggiare le alte montagne se non per passare da una località all'altra, giammai per scopo naturalistico. Egli è rimasto fermo nel suo programma storico e di geografia storica, limitandosi, per le montagne, a darne, quando se ne ricordò, soltanto i nomi classici.

Il POUQUEVILLE non ommette nelle sue descrizioni di parlare delle foreste, dei boschi, dei ciuffi d'alberi, ma ciò egli non espone mai sotto riguardo tecnico, botanico o forestale, la qual cosa pure fa ritenere che egli, essendo preoccupato della sua specialità classica che tutto l'assorbiva, si limitava a dare, almeno per quanto appare, una importanza secondaria alle produzioni vegetali del paese che percorreva.

Raramente, nelle sue esplorazioni, il POUQUEVILLE cita le date di viaggio. Questo è un inconveniente grave per poter precisare più a segno le specie di piante di cui egli dà soltanto il nome francese: anche sull'altezza sopra il livello del mare della località non si hanno mai notizie sicure, e questo pure è un altro inconveniente.

„On en peut dire autant des plantes et des fruits. C'est donc dans la botanique qu'on trouve le plus grand nombre de noms helléniques conservés, surtout par les montagnards de l'Epire et du Péloponése, car dans les îles de l'Archipel une même plante est parfois désignée sous autant de dénominations qu'on y compte de villages. Les interprétateurs de Théophraste et de Dioscoride nous offrent une foule de ces variantes, ainsi Belon, du Mans, Spon, Wehler et Tournefort ont récueilli des matériaux précieux, qui, réunis à ceux de quelques voyageurs Anglais et à la nomenclature que nous publions, pourraient un jour fournir les moyens de composer une flore ancienne et moderne de la Grèce.“

Il secondo passo dice: „Je parcours avec aussi de peu de succès la rive de fleuve, les coteaux voisins, sur lesquels je dus me contenter de recueillir quelques plantes vulgaires.“⁵⁾

Quando nelle descrizioni dei suoi itinerari il POUQUEVILLE cita alberi o arbusti, usa anche per essi il solo nome francese; qualche rara volta dà il nome locale, greco o albanese, ma più volentieri ricorda soltanto il greco per quella simpatia che in lui, formidabile studioso del classicismo, è palpante, mentre gli ripugna o non gli simpatizza tutto ciò che è albanese. La predilezione di lui per la flora forestale è, comunque, molto più spiccata che non per la flora erbacea e ciò perchè egli aveva in programma di fare anche una flora forestale. „On pourrait suivre une marche

5) F. Pouqueville „Voyage de la Grèce“, Paris, DIDOT, 6 volumi, 1826—27.

semblable pour décrire par région les arbres fruitiers et les arbus-
tes. Nous donnerons des indications à ce sujet.⁶⁾

Col sistema dei nomi francesi o indigeni è spesso difficile fissare esattamente „a priori“ la specie cui egli si riferisce. Le difficoltà sono maggiori per le erbe. Raramente egli ricorda erbe selvatiche, limitandosi alle piante coltivate per la cui identificazione il nome francese gli è spesso sufficiente: la poca frequenza dei passi in cui si citano erbe selvatiche potrebbe fare supporre la scarsa competenza del POUQUEVILLE e quindi il suo disinteressamento per la flora in generale. Senz'aver fare del POUQUEVILLE un esperto botanico, così come egli era archeologo profondo e letterato, pare che il passo citato⁷⁾, suffragato da altre attestazioni sostanziali, dimostri, se non esaurientemente, almeno quanto basta, che egli raccoglie piante per farne evidentemente, senza tuttavia poter esprimere un'affermazione esplicita, una collezione di studio o per sè o per altri, quando in un ambiente più adatto e con patrimonio di libri e di materiale di conforto, sarà in grado di passare in rivista le vere raccolte. Il prof. DEGEN pensa (in litt.) che „toutes ses indications (di POUQUEVILLE) donnent l' impression qui elles se fondaient sur des plantes sèches recueillies pendant le voyage et déterminées ultérieurement par son botaniste.“

È naturale che il POUQUEVILLE, eruditissimo com'era in tutte le cose classiche dell'Epiro e dell'Albania meridionale di cui era il più grande illustratore⁸⁾, tenesse a farsi vedere versato anche nel resto dello scibile riguardante quei paesi. Egli voleva essere un enciclopedico. Ad ogni modo, il POUQUEVILLE è il primo descruttore di itinerari scientifici albanesi, e questi furono molti e pieni di curiosità e di avventure. Gli itinerari vennero da lui compiuti a scopo topografico, cartografico e archeologico durante la sua difficile missione presso il satrapo Ali di Tepelen. Fu durante lo svolgimento di questi itinerari che ebbe agio di raccogliere e notare piante le quali tutte, estratte dai tre volumi del „Voyage de la Grèce“, si presentano qui per dimostrare come al POUQUEVILLE spetti il posto più antico per la contribuzione da lui portata alla conoscenza della flora della regione percorsa in mezzo a tanti disagi e pericoli più di un secolo fa. „Je voyageai, je moissonnai à pleines mains; et trois ans après mon départ de France, je me trouvai assez riche en matériaux pour essayer de faire connaître dans leur ensemble l'Epire ainsi que l'Ilirie macedonienne.“⁹⁾ Anche alla pagina 5 dell'introduzione all'opera,

6) Ibidem, I, pag. LX—LXII.

7) Ibidem, I, pag. 250.

8) Ibidem, I, pag. LXII.

9) Qui non si parla che dell'Epiro e dell'Albania meridionale, ossia di quella regione che negli ultimi tempi dei Turchi corrispondeva al vilayet di Janina e che ai tempi di Ali costituiva in largo senso il dominio del satrapo albanese così giustamente fustigato da Pouqueville.

il POUQUEVILLE accenna al desiderio di sgrovigliare con gli altri problemi eziandio quelli delle piante. Ciò significa che egli, che è così preciso in tutto, aveva realmente in animo di non trascurare la flora albanese¹⁰).

„J'avais voulu, en fidèle interprète de Théophraste et de Dioscoride, pouvoir commenter, non comme l'ont fait Mathiole, Marcellus Virgilius, et le patricien Hermolaüs Barbari, patriarche d'Aquilée, mais sur nature, leurs traités de plantes ainsi que l'Histoire Naturelle d'Aristote. *L'art est long, la vie est éphémère*; j'ai du me borner a tracer des indications sommaires sur la synonymie ancienne et moderne des règnes de la nature“¹¹).

La straordinaria meravigliosa erudizione classica del POUQUEVILLE comprende eziandio le fonti più note della storia naturale dell'antichità. Rifacendosi all'antica nomenclatura conservata nella lingua volgare, il grande francese ci offre anche un catalogo di nomi di piante di ARISTOTILE, TEOFRASTO E DIOSSORIDE, chiarite appunto coi nomi volgari, come egli li raccolse durante i suoi itinerari dalla viva voce del popolo e quindi stabiliti con la massima sicurezza per le conoscenze attuali.

Astraendo da queste considerazioni, il POUQUEVILLE ha egli formato una collezione, un erbario di piante albanesi come aveva in animo di formare? Ecco il punto o, almeno, uno dei punti che sarebbero da chiarire sull'attività del grande francese durante la sua lunga dimora nell'Epiro. È fuor di dubbio che se una collezione simile fosse stata fatta, questa non dovrebbe essere andata distrutta o perduta; quindi essa dovrebbe trovarsi in Francia e presumibilmente in uno dei grandi Istituti con i quali il POUQUEVILLE fu in relazione. Io ho fatto ricerche, ma se anche, finora, nulla di sicuro, nè di approssimativo mi è stato dato scoprire, ciò non significa che debbano perdersi le speranze di riuscire e perciò continuerò con zelo a cercare.

Si può anche ritenere, nonostante la buona volontà del POUQUEVILLE e le dichiarazioni fatte (per quanto generiche), che l'erbario non sia mai stato composto. A questo risultato, molto più facile e più spiccio del precedente, si potrebbe giungere per la considerazione che il nostro studioso, che è così meticoloso in ogni suo dettaglio, avrebbe dovuto lasciarci scritto qualche cosa, perchè la formazione di un erbario, sia pur ridotto, importa sempre fatica e perdita di tempo e, d'altra parte, non si lascia nè volentieri, nè a capriccio sotto silenzio un'opera che è il risultato di una complessa occupazione di predilezione.

10) Il „Voyage de la Grèce“ (nel 1º volume i primi capitoli sono dedicati alla Repubblica di Ragusa e al Montenegro) non dovrebbe mancare in alcuna buona biblioteca di studiosi dell'Albania e dell'Epiro. Mi riferisco all'edizione DIDOT del 1826.

11) F. Pouqueville, l. c. pag. LX - LXI.

In altri termini, l'edizione DIDOT del „Voyage de la Grèce“ del 1826 è proprio quella nella quale il POUQUEVILLE parla di riferimenti a possibilità di voler formare un erbario. E se ogni tanto raccoglieva qualche pianta, come egli dichiara, ciò non può essere che a questo scopo. Nel 1826 egli aveva lasciato da lungo tempo il servizio nell'Epiro e la conferma data da lui su raccolta di piante albanesi non dovrebbe ammettere dubbio che la collezione sia stata fatta.

Questo per l'erbario, la qual cosa ha per il momento un valore relativo rispetto a tutto quanto è materiale di citazioni di piante osservate, di località o di stazioni vegetali che presentano peculiare interesse per la flora. Nel secondo capitolo del libro XXI vi è ricchezza di osservazioni che attestano della diligenza del POUQUEVILLE nel notare ogni particolarità botanica.

La contribuzione che egli porta alla flora albanese figura ad ogni modo non tanto nella parte descrittiva, quanto nella parte speciale del libro XXI. Essa consta in quest'ultima di due capitoli:

a) alberi forestali delle montagne, delle pianure, delle spiagge marittime, degli orti e dei giardini;

b) piante campestri, erbe dei pascoli, piante ritenute medicinali, piante proprie per usi domestici, con un'appendice sulle crittogramme.

Gli elenchi di questi due capitoli sono tuttavia molto incompleti e risentono anch'essi di una preparazione relativa in fatto di botanica e di flore. Si riferiscono a ciò che il POUQUEVILLE ha veduto o raccolto personalmente o sentito dalla bocca del popolo, volendo prendere quasi a guida TEOFRASTO e DIOSCORIDE con le loro piante elleniche.

Ad ogni modo questo materiale ha il suo valore e si riporta in elenco quanto occorre di esso, con le piante indicate nella parte generale e descrittiva, dando alle specie una posizione scientifica, ciò che il POUQUEVILLE ha tralasciato di fare anche nella parte speciale perché tutte le piante sono elencate senza ordine, ossia senza seguire alcuna classificazione, né moderna, né passata.

Concludendo, le determinazioni delle piante ricordate negli itinerari sono state il più delle volte possibili, utilizzando il nome francese dato dall'autore con il nome corrispondente degli elenchi del libro XXI (VI Vol. dell'opera) compresi nei capitoli II e III, dalla pag. 345 alla pag. 358. Il capitolo II ha un'introduzione per l'elenco degli alberi forestali delle montagne, delle pianure, del litorale marittimo, degli orti e dei giardini. In questo capitolo, che è discretamente esatto, vengono a trovarsi quasi tutte le specie forestali menzionate qua e là negli itinerari; esse sono spesso ricordate oltre che col nome di base francese, anche col loro nome volgare in greco e il nome corrispondente latino. Ma non sempre, però, si ha corrispondenza rigorosamente esatta tra il nome francese degli itinerari e quello dell'elenco, e tra questo e quello, e

neppure tra il nome francese, quello greco e quello latino. Il rigore scientifico è sempre conosciuto imperfettamente dall'autore. Perciò, qui non si poteva che tener conto di questo relativo rigore e chiedere venia se l'approssimazione per l'interpretazione della determinazione di una data specie ha dovuto farsi talvolta liberamente per giungere ad una probabile identificazione. Certo non è impresa facile districare la confusione che deriva dalla vecchia sinonimia seguita dal POUQUEVILLE anche per designare una data specie coi vocaboli francesi da lui adoperati. Indubbiamente gli elenchi appaiono troppo affrettati (forse vennero pubblicati sulle semplici note raccolte e come furono „gettati“ nei „carnets“) per dare loro un'importanza superiore a quella che mostrano. È per questo che di tutte le piante elencate, ho creduto di non dover ritenere, in riguardo alla flora albanese, che quelle che hanno una pertinenza assicurata per la località specificata. Ho creduto poi di trascurare le piante coltivate.

Sottilizzando, siamo a questo che mentre l'elenco del capitolo II segnala specie che sono in gran parte proprie della regione albanese, e ciò per l'indicazione di località ben precise, il cap. III (fiori campestri, erbe dei pascoli, piante medicinali, piante proprie agli usi economici, ecc.) non porta che una sola specie, fra le tante, con indicazione di località (*Primula veris*, *Tesprozia*), mentre tutto il resto è riportato in forma puramente scheletrica, senza note e designazione di luogo alcuno. Per la qual cosa è impossibile affermare se le piante di questo elenco siano albanesi. Non bisogna dimenticare che il POUQUEVILLE inserisce nel suo „Voyage de la Grèce“ anche l'Epiro, ossia l'Albania meridionale. Ma siccome, quando il POUQUEVILLE parla di piante albanesi, non manca mai di accennare alla loro patria, ad evitare confusione maggiore di quella che egli fa, si omette tutto ciò che non risulta chiaro.

In questi elenchi si incontra spesso la sigla H. e G. V. di cui il POUQUEVILLE ha dimenticato di indicare il significato nella sua grande opera. L'interpretazione di queste sigle non mi è stata possibile, quantunque, come sembra, possa trattarsi di riferimento geografico. Se così fosse, quando le due sigle venissero interpretate, l'enumerazione delle specie che io riporto in questo studio verrebbe, probabilmente, modificata profondamente.

Da tutto ciò appare che, nonostante le manchevolezze inevitabili, il POUQUEVILLE è non solo il fondatore della flora albanese, ma un suo volonteroso studioso che, nel limite delle sue forze e della sua competenza, non ha trascurato nulla per contribuire a dare anche un carattere botanico alla sua opera altamente scientifica che seppe condurre a termine in mezzo a difficoltà enormi per i luoghi e per i tempi.

ZOBODAT - www.zobodat.at

Zoologisch-Botanische Datenbank/Zoological-Botanical
Database

Digitale Literatur/Digital Literature

Zeitschrift/Journal: [Ungarische Botanische Blätter](#)

Jahr/Year: 1926

Band/Volume: [25](#)

Autor(en)/Author(s): Baldacci Antonio

Artikel/Article: [Il console napoleonico Pouqueville e il
centenario della flora albanese 405-412](#)